



Dio e Dei

L'INESTRICABILE E AFFASCINANTE MONDO DELLE DIVINITÀ INDIANE

di Monic Mastroianni e Gianni Pellegrini

Ql mese scorso abbiamo scoperto i più importanti miti dell'origine dell'Universo e che il senso del tempo per gli indiani è ciclico. Anche la realtà del divino è molto diversa dal nostro modo di intendere e sentire. **Che significato hanno le svariate divinità del "pantheon" indiano? Cosa si cela dietro alla moltitudine di forme e appellativi che le qualificano?** Il prof. Gianni Pellegrini ci accompagna in un meraviglioso viaggio nel cosmo teistico indiano.

D MONIC Che tipo di teismo c'è in India? Al primo sguardo ci sono talmente tanti dei che si crea una gran confusione...

R GIANNI PELLEGRINI Questo argomento è strettamente connesso a quello dei miti cosmogonici ed è una delle questioni fondamentali nel discorso indiano. È materia assai intricata e gli studiosi stessi hanno avuto non poche difficoltà a fare ordine e capire la struttura e l'evoluzione del pensiero religioso indiano. In India, infatti, ci sono innumerevoli divinità e un numero indeterminabile di esseri semi-divini di molte forme, colori e funzioni.





“ Quello che noi vediamo è solo il corpo esteriore di una delle rappresentazioni della forma del divino ”

In mezzo a tutto questo magma, quando gli studiosi di storia delle religioni si sono chiesti come si potesse definire la forma di teismo brahmanico, hanno dibattuto su tre termini: “politeismo”, che descrive una credenza in molteplici forme del divino; “panteismo”, ovvero vedere Dio in ogni cosa in senso animico, cioè vederlo nelle cose e “enoteismo”. Quest’ultima visione è forse la più interessante per il discorso vedico e la più vicina alla reale intenzione degli antichi: **enos significa uno e si riferisce al principio invisibile e indescrivibile, senza nome e senza forma della divinità che ha un’unica origine**, anche se “I saggi”, cita il *Rig Veda*, “lo chiamano in molti modi...”.

D M Che differenza c’è tra l’enoteismo e il nostro monoteismo?

R GP Quest’ultimo postula l’esistenza di un unico Dio con un nome e una forma, esterno all’uomo. L’enoteismo, invece, dice che ogni fenomeno è riconducibile a un unico principio, quindi tutte le cose derivano da **un’unica fonte, descritta attraverso molti aggettivi e caratteristiche, ma nella sua essenza indicibile**. Sottile come differenza, ma essenziale per comprendere il variegato mondo indiano. Gli indiani non sono mai stati panteisti e, sebbene ogni cosa sia manifestazione del divino, sostengono che **quello che noi vediamo è solo il corpo esteriore di una delle rappresentazioni della forma del divino**. Ciò che anima quel corpo, il divino appunto, è per loro privo di forma. La divinità è quindi il principio invisibile, da non confondere con il fenomeno tangibile che è solo manifestazione, con nome e forma, delle diverse e molteplici sfaccettature del divino. Non bisogna confondere il fenomeno empirico con il “principio che la sostiene”.

D M Comincia a delinearsi una sorta di logica... Ma quindi, quello che noi vediamo come manifestazione del divino nelle svariate forme, come si chiama?

R GP Nel mondo vedico ci sono due forme della stessa radice declinata in modo differente: *deva*

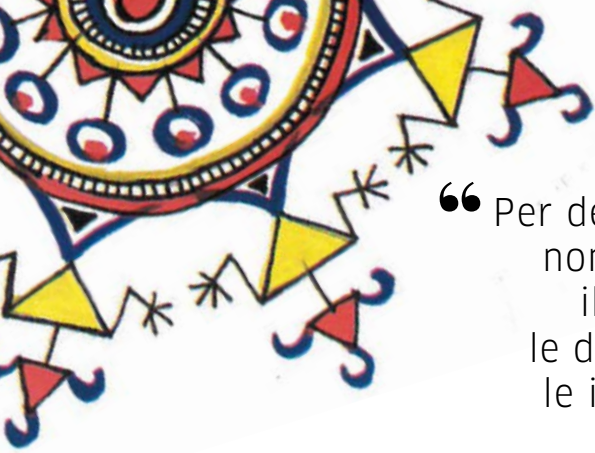
(Dio e Dei) e *devata* (divinità). La radice *Div* da cui derivano entrambe le parole ha due significati principali: “splendere” e “giocare” (spesso a dadi, d’azzardo). Dunque le divinità sono enti luminosi e spensierati, inclini al gioco e benevoli. Sono esseri esaltati che godono prevalentemente di un piacere continuo. **Non sono “il principio che sostiene” ogni cosa, quello è uno, ma solo sue manifestazioni, rappresentative di una specifica qualità**. Sono fatte di “materia” intellettuale, *buddhi-tattva* (una delle categorie cosmogoniche del *samkhya*). *Buddhi* infatti è la prima trasformazione di *prakriti*, la natura naturans, ed è anche detta *mahat-tattva*, che non ha un “nome e una forma”, da cui poi si genererà *ahamkara*, il principio individuale, che invece rappresenta l’individuazione in nome e forma. Se ne deduce che **le divinità sono aniconiche e senza nome, perché fatte di *Buddhi*, cioè il principio in cui l’individualità non si è ancora cristallizzata**. Le divinità non sono sottoposte a “spazio e tempo”: il nome, al contrario, è legato a un suono, quindi a un tempo, e la forma è localizzata nello spazio.

D M Ma abbiamo mille rappresentazioni di divinità in India! Quelle forme e quei nomi cosa sono, allora, se non sono “Dio”?

R GP I loro nomi non sono nomi propri, piuttosto indicano degli aggettivi, ovvero le caratteristiche specifiche di quella data funzione della divinità, che indicano atti da loro compiuti: la rappresentazione della loro forma parla delle caratteristiche delle loro funzioni. La loro forma non è forma propria. In sanscrito la loro rappresentazione è chiamata *murti* ed è una forma simbolica: le raffigurazioni degli Dei nell’arte sacra sono infatti un gioco tra forme umane e forme animali, affinché si possa rappresentare l’irrappresentabile. Attraverso questo escamotage gli indiani riescono a rappresentare ciò che è trascendente (*tyad*). Ciò che va adorato nella *murti* non è dunque la forma, ma il simbolo nascosto dietro quella forma.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX





“ Per descrivere ciò che a parole non possiamo esprimere, il mondo indiano usa le divinità per descriverne le innumerevoli funzioni! ”

D M Si utilizza solo la parola *deva* per descrivere le manifestazioni del divino?

R GP No, c'è un'altra parola che è sinonimo di *deva*: *sura*. La parola indica un'entità dal *prana* molto forte, molto presente, per questo i *sura (deva)* sono luminosi. Nei testi si possono trovare sia riferimenti ai *deva*, sia ai *sura*, ma anche ai loro omologhi *asura* (gli anti-dei). Dal punto di vista mitologico abbiamo due grandi famiglie: i *sura* e gli *asura*, figli dello stesso padre e di due sorelle *diti* (divisa) e *aditi* (indivisa), quindi fratelli e al contempo cugini.

A loro si offrono sacrifici, li si nutre per renderli più benevoli: nutriti, nutriranno a loro volta (si pensi alla pioggia e al sole che nutrono il mondo animale e vegetale che ci fornisce il nutrimento). Nei Veda vengono enumerate 33 milioni o 3300 o 33 divinità: **il 3 ricorre sempre perché ci sono 3 domini nel mondo vedico, ovvero terra, atmosfera e cielo.**

Ogni *deva/sura* ha degli inni dedicati in cui vengono elogiate le caratteristiche del ruolo primario che quella divinità ha in quel dato inno. Attenzione: **la divinità principale varia da inno a inno solo perché è una delle manifestazioni del principio che tutto sostiene!** Giusto per fare degli esempi, le principali divinità inneggiate nei *Veda* sono *Prajapati*, padre di tutto ciò che respira e non respira; *Indra*, padre degli dei, possente guerriero dalla forza tremenda; *Agni*,

il sacerdote degli dei - lo stesso *rigveda* comincia con la parola fuoco, che è tramite tra la terra e il cielo - che fa le veci del *brahmano*, ovvero unisce le divinità agli uomini in quanto reca il nutrimento agli dei attraverso il sacrificio degli uomini; *Surya*, il sole, il grande manifestatore; *Chandra*, che illumina ma in modo più gentile del sole; *Vayu*, il vento, il grande purificatore; *Rudra* che rappresenta quanto c'è di tremendo.

D M Il principio che tutto sostiene ha un suo nome? Com'è citato nei testi?

R GP Come avevamo detto parlando dei miti della creazione, c'è un solo attore che è sia l'argilla che il vasaio, sia la causa sia l'effetto della manifestazione. Questo significa che tutti i *deva* sono manifestazioni di un unico essere rappresentato nelle sue diverse funzioni e qualità. **Ma uno solo è il divino, che non ha nome né forma ma è "dentro e fuori" ogni cosa.** Questo principio è *sat*, l'essere, chiamato poi il *prana* o il *brahman* nelle *Upanishad*. Nel *Mahabharata* e nei testi successivi troviamo tanti inni a differenti divinità e si dice che la somma divinità è un "essere" chiamato *Isvara* che tra le proprie innumerevoli potenzialità ha quella di far fluire l'universo, di manifestarlo, mantenerlo e farlo finire. È una messa in scena che attua per contemplare e giocare con se stesso.

Brahma



Shiva



Vishnu





Incisione della metà dell '800 della Trimurt

D M Se tutto è riconducibile a un unico principio, perché tutta questa confusione?

R GP Bisogna entrare nella mentalità indiana per capire. Per descrivere ciò che a parole non possiamo esprimere, il mondo indiano usa l'escamotage di descriverne le innumerevoli funzioni! Da qui l'immensa varietà di forme caratteristiche dei vari Dei che incontriamo e che tratteggiano, in ultima analisi, *Isvara*, anche detto *Paramesvara*, la divinità suprema, senza nome e forma. Nel 12° libro del *Mahabharata*, nell'episodio in cui *Bhisma* è sul letto di frecce e attende il momento migliore per il proprio trapasso, la guerra si ferma e tra le domande che gli sono poste, c'è: "Qual è la divinità superiore alle altre?" Lui risponde: "Colui che viene inneggiato con mille nomi!" Si tratta proprio di *Isvara*!

La parola deriva dalla radice *is* che significa stabilire un ordine, governare. È il sostrato di ogni possibilità, un unico principio che permane continuamente in contemplazione di se stesso e tra le sue infinite possibilità ha anche quella di far fluire l'universo dal suo respiro.

Tutto quello che esiste è *Isvara*, che, per alcuni testi e autori, è sinonimo di *Brahman*. *Isvara* è anche detto il *mayavin* "l'illusionista", ovvero colui che è in possesso di *maya* "l'illusione", il suo potere creativo, che egli controlla, mentre noi ne siamo posseduti, ne siamo confusi.

D M Mi sorge un dubbio collegato ai miti della creazione. Come fa un essere senza forma, immoto, a manifestare se stesso nella creazione?

R GP Gli indiani sono molto fantasiosi! Si comporta come un re, cioè prende la decisione ma non agisce in prima persona, si fa aiutare dalle sue tre funzioni primarie che governano i diversi momenti del processo: *Brahma*, che con la sua potenza creatrice dà origine all'universo, lo manifesta; *Visnu*, che si occupa del mantenimento dell'universo e infine *Shiva (Rudra)* che mette in atto la distruzione reintegrando l'universo in sé (*Pralaya*), preludio di una nuova manifestazione. Questi tre aspetti della divinità sono mitologicamente chiamati *trimurti*. Ognuno di essi è legato a un *guna* (qualità della materia) e opera con l'aiuto di una consorte.

I nomi di questi tre divengono altri nomi di *Isvara*. In verità solo *Shiva* e *Visnu* possono assumere il valore di divinità suprema; a *Brahma* questo valore è negato a causa di una leggenda che lo condanna a non essere adorato dagli uomini.

MONIC MASTROIANNI

Insegnante Yoga, Fondatrice e Direttore tecnico della scuola Yogamilan.

Ha conseguito il Master in Yoga Studies c/o l'Università Ca' Foscari di Venezia.

GIANNI PELLEGRINI

Professore associato di Filosofie e Religioni dell'India e dell'Asia Centrale e di Lingua e Letteratura Sanscrita presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

c/o Yogamilan, Monic Mastroianni conduce il Teacher Training "Conosci Te Stesso", formazione completa per insegnanti di Yoga (250 ore + moduli successivi). Gianni Pellegrini insegna i moduli di storia e filosofia all'interno dello stesso Teacher Training.

